

## **Dalla Rerum novarum ai nostri giorni: lo statuto dell'anima europea**

*L'enciclica leoniana firnisse un paradigma politico e sociale ancora valido per l'Europa di oggi, oltre la crisi dei partiti e delle ideologie.*

Stefano Baietti



Il destino della politica e del pensiero politico in Europa e per l'Europa deve trovare oggi una idonea formulazione. Per questo può contare ancora sul paradigma di ispirazione dettato da papa Leone XIII, elaborato durante tutto il suo pontificato, di valore autenticamente universale: un vero statuto dell'anima europea.

1. Papa Leone XIII Pecci è un intellettuale e studioso, cultore del diritto, della materia sociale (che è ai suoi esordi), dell'economia e finanza (prima di diventare vescovo di Perugia, opera bene nelle strutture vaticane

che si occupano di amministrazione e finanza; da vescovo di Perugia, è il promotore della nuova Cassa di Risparmio di Perugia); ma soprattutto ha uno straordinario talento naturale per il pensiero politico: la politica come approccio e come dialogo, come comprensione delle congiunture, sia nella loro essenza sociale, economica, culturale, che nelle loro derive e destini ultimi. Quello della intuizione e comprensione politica è un approccio che gli riesce molto congeniale applicare ai più diversi settori, compresi la teologia, la pastorale, la vita della Chiesa come organizzazione e lo studio della Scrittura, dove pure eccelle. A tutti è noto che Leone XIII compie una sua 'rivoluzione' che è mondiale emanando la lettera enciclica *Rerum Novarum* (*Della modernità*) a metà del suo pontificato, nel 1891: i contenuti dell'enciclica verranno letti e apprezzati in tutto il mondo, anche presso le centrali dell'anticlericalismo, della massoneria e della desacralizzazione/secolarizzazione, per definizione contrarie al cattolicesimo, quali manifestatesi da Napoleone in poi: tutte manifestazioni che Leone XIII combatte a viso aperto e trasparentemente. Ancora oggi uno studioso economista come il francese Thomas Piketty recupera le intuizioni e le statuizioni di Leone XIII e di Karl Marx per cercare di vaticinare che fine faranno il capitale e il capitalismo. Dialoga con essi come fossero due contemporanei. Va osservato preliminarmente che Leone XIII è contrario come fenomeno in sé alla contesa politica, alla battaglia politica, dove non emergono le migliori qualità della persona umana: e questo specie in Italia, dove è notoria la tradizione di lotte intestine feroci e senza senso. È insomma contrario ai partiti come portatori di giochi di potere, di polemiche, di teoremi vuoti e non costruttivi. Siamo molto lontani da "*la politica è la forma più alta di carità*" di Giovanni Battista Montini. È pessimista su

come la politica trasforma gli uomini che vogliono rendersene protagonisti. Papa Pecci progetta allora che la scienza, l'epistemologia, per meglio dire, il campo epistemologico, per occuparsi "tecnicamente" della comunità, del destino della comunità, del bene comune, sia l'approfondimento della materia sociale. (Alla sua epoca, anche se non è il solo a pensarla così, i pionieri del sociale sono davvero pochi). Segue attentamente gli esordi della nuova disciplina che studia il "*corpo sociale*". E vi contribuisce potentemente. Manifesta la sua assoluta contrarietà a che i cattolici dediti ai costrutti di pensiero in materia di *governance* della comunità, di disegno di futuro, di progetto di ceti sociali, di beni e di mali sociali, di messa della persona-cittadino al centro della volontà e capacità di servizio dello Stato, avviino la trasformazione da una condizione di semplice militanza del singolo nell'ambito di una associazione sostanzialmente culturale come l'Opera dei Congressi alla condizione di partecipazione alla stessa associazione trasformata in una formazione politica in grado di rivaleggiare con successo con le due grandi centrali dell'opzione politica del tempo – i liberali/conservatori e i socialisti – e di competere per la presenza in parlamento. L'unico capo del governo che intende bene, per esteso e compiutamente, il pensiero di Leone XIII – e se ne preoccupa – sarà Giovanni Giolitti. Questo non significa che Giolitti ami papa Pecci. Tanto è vero che è l'inventore-ombra e maggiore beneficiario politico del Patto Gentiloni (che il conte Gentiloni nel 1913 stipula con lo stesso Giolitti), ai sensi del quale i cattolici scendono in politica potendo votare come rappresentanti sotto le insegne liberali anche alcuni di loro. Tuttavia, Leone XIII è ormai morto da dieci anni e sul soglio siede il suo successore Pio X Sarto, che morirà l'anno seguente di crepacuore per il dolore arrecatogli dall'incipiente conflitto mondiale (1914) che

nessuno, nemmeno lui, è sembrato in grado di poter arrestare. Leone XIII predilige i dirigenti cattolici che trovano ripugnanti i giochi e gli inganni della politica. A differenza di lui, però, questi cattolici astensionisti non riescono a trovare un grande seguito. Nell'Opera dei Congressi si impegnano come dirigenti favorevoli alla nascita di un partito di cristiani alla ricerca di una valida presenza in Parlamento diversi esponenti niente affatto rassegnati all'assenza di cattolici in mezzo alle diverse rappresentanze di eletti e alla loro irrilevanza. A capo di questa corrente c'è don Romolo Murri; che comunque, molto stimato dal pontefice anche se ritenuto una testa calda, fino al 1902 tiene i rapporti su un livello compendioso e sufficientemente corretto. Alla fine del secolo, Murri ha fondato la Democrazia Cristiana Italiana, un nuovo partito di cui il sacerdote marchigiano non ha sancito l'indipendenza assoluta dal papa e dalla Chiesa, come invece avverrà in seguito. Murri pensa ancora che la Chiesa debba darsi da fare per emendare sé stessa e mettersi in grado di dare direttive politiche, soprattutto in Italia, che diverrebbe così un campo di sperimentazione di una nuova "dottrina politica della Chiesa", dopo che si è espressa in campo economico-sociale con la *Rerum Novarum*. Partito cattolico e Chiesa sarebbero così mutuamente dipendenti nel campo dell'elaborazione politica e del dare opportuni orientamenti alle coscienze. Visto che non si riesce a trasformare l'Opera dei Congressi in partito, nel 1905, due anni dopo la morte di papa Pecci, Murri, disobbedendo all'azione di dissuasione intentata dal successore papa Pio X Sarto, fonda la Lega Democratica Cristiana, poi Lega Democratica Nazionale. La questione è tutta nell'aggettivo: se una cosa, anche un partito, è "cristiana", allora è scontato che il papa ci può e ci deve mettere bocca e che anzi qualsiasi nuovo organismo con questo esplicito

attributo dipenda dal papa. Ecco allora la sostituzione di “cristiana” con “nazionale” per la Lega Democratica; e poi la denominazione scelta da don Luigi Sturzo – ex assistente stretto di Murri – di “popolare” per il partito di cattolici nato all’Albergo Santa Chiara di Roma nel 1919. Naturalmente, si crea uno iato inaspettato tra partito “cattolico” e partito “di cattolici”. Il primo non può che essere papale, il secondo non lo è necessariamente. Queste considerazioni, distinzioni e osservazioni valgono soprattutto per l’Italia. Per la Francia, per il Belgio e per la Germania le cose vanno diversamente. In Germania, il partito dei cattolici, che si chiama Zentrum, nasce insieme al nuovo Reich tedesco nel 1870, il fondatore e capo del partito è il vescovo di Magonza, Wilhelm Emmanuel von Ketteler, che è anche deputato. Sarebbe di idee progressiste. Ed è un ammiratore e un seguace di papa Pecci. Il partito dapprima si oppone gagliardamente al cancelliere Bismarck e alla sua *Kulturkampf* (battaglia di civiltà), fortemente anticlericale e anticattolica, tanto che il principe prussiano crede che ci sia una *longa manus* prima di Pio IX Mastai Ferretti e poi di Leone XIII Pecci. Presto si convincerà che il Vaticano non ordisce nulla contro di lui e contro il suo conservatorismo e inizieranno rapporti migliori e anche collaborazioni. Niente di paragonabile alla guerra aperta mossa alla Chiesa e ai cattolici in Italia da Francesco Crispi. In Belgio, il movimento politico dei democratici assumerà una denominazione che in Europa – soprattutto in Austria – avrà un certo successo e che riflette il pensiero di Leone XIII: cristiano-sociali, cattolici che attribuiscono priorità alla materia sociale, secondo l’insegnamento di Leone XIII. Saranno cristiano-sociali anche gli austriaci del borgomastro di Vienna Karl Lueger. L’aggettivo “popolare” per designare un movimento di cattolici vede il suo esordio con la

*Volksverein*, la *Unione Popolare*, lanciata come organo attivo nel sociale del partito del Zentrum.

2. In sostanza, è Leone XIII a fissare la nuova dimensione della possibilità di peccato: non più solo individuale, personale, ma anche collettiva, sociale; il bene sociale e il male sociale esistono, anche se coloro che sono peccatori in questo senso sono piuttosto restii a riconoscersi come tali; la coscienza non li aiuta molto; il nostro prossimo diventa *anche* una persona collettiva; contrastare i mali sociali e riparare ad essi è possibile con gli *investimenti sociali*; si passa dalla singola persona alla comunità con una importante traslazione di valori che potremmo dire coscienziali; per ogni singolo aspetto della realtà del lavoro o del risparmio – i due *ascensori sociali* – viene in soccorso il giudizio di “*utilità sociale*”. Possiamo affermare che l’invenzione del sociale come categoria importante quanto l’economico e il politico per avere gli opportuni riferimenti alle decisioni riguardanti le sorti della collettività è merito di papa Pecci. Occorrerà la Assemblea Costituente italiana per codificare per la prima volta in un ordine preciso – che à “leonino” – Rapporti sociali, Rapporti economici, Rapporti politici nei rispettivi Titoli II, III e IV della nostra Carta fondamentale.
3. Il paradigma costruito da Leone XIII – buono ancora oggi e certamente anche domani; buono per l’Europa e buono per il mondo – della nostra presenza da cittadini nella società civile come persone consapevoli e responsabili sia nella fase individuale che nella fase sociale è valido per riconoscerci come attivi e autentici cittadini dell’Europa Unita, su una base solida, collaudata, antica, storicamente europea. Già oggi l’Europa è riconosciuta nel mondo per la sua superiore sensibilità sociale, riscontrabile nella sua legislazione di

*welfare* e nelle tante provvidenze sociali, che attirano straordinariamente una travolgente massa di emigrazione economica dalle aree meno fortunate del pianeta. Il paradigma di Leone XIII è una sorta di ‘testo costituzionale’ dello statuto del singolo e delle sue riconosciute propensioni relazionali, in rapporto appunto alla relazione intrattenuta con la comunità; non riguarda esplicitamente istituzioni a sé stanti e distanti. Il fissarsi del paradigma sulla singola persona apre anche al trascendente. Il paradigma è utilizzabile con pieno merito per l’Europa. Potremmo anche dire che è in certa misura “identitario”. È un programma straordinario nella sua qualità *universalista* incondizionata e assoluta. Disinteressiamoci tuttavia alla sua origine e alle sue vicende nei centotrent’anni passati. Limitiamoci a vedere da che cosa è composto e se in Europa fa al caso nostro per il nostro domani.

4. Per l’Europa, i venti punti del pensiero politico virtuale dei cattolici, elaborati da papa Pecci seguendo il proprio vissuto come pontefice, sembrano davvero da considerare ‘quello che ci vuole’. È pronto, è lì: basta adottarlo. Il tempo passato lo ha sottoposto a severa verifica. Possiamo dire che non è invecchiato. Potremmo chiamarlo la Carta Personalista dell’Universalismo Europeo. È evidente che nei venti punti, all’impatto, non sono rintracciabili elementi di propaganda religiosa. Né sono rintracciabili elementi di sfida a posizioni politiche di qualche partito, magari di quelli che vanno per la maggiore nei paesi europei: poniamo, i socialdemocratici tedeschi o austriaci, i laburisti inglesi, i socialisti spagnoli (quelli cioè che nel *brand* hanno il termine *sociale*). Ciascuno dei venti punti interviene su un aspetto che dà conto di una esistenza, più esattamente dei momenti di una esistenza che non sono schiavi né del tempo, né delle congiunture, né

dell'apparenza transeunte, né delle mode e delle debolezze, né del fascino del potere gravitazionale detenuto da una (presunta) modernità (per la quale quello che non è moderno va sicuramente scartato). Per le audience di oggi, sembrerà impossibile che possa esistere qualcosa di non strettamente legato alle mode o alla AI. E invece il pensiero di papa Leone XIII Pecci costituisce la prova vivente che si può produrre qualcosa che non invecchia, che sembra concepito ieri mattina, che non tramonta e che può dare ragguagli e indirizzi positivi a tutti, di qualsiasi razza ed estrazione, in forma *universale*. Si pensi: qualcosa che è moderno e che allo stesso tempo non cesserà più di esserlo. Chi conferisce la modernità? L'introduzione della dimensione sociale. Si osservi che non è per nulla facile assumere la prospettiva per la quale un lascito di centotrent'anni fa venga ammesso a dirci, con grande agilità e *souplesse*, che cosa è bene che noi pensiamo oggi. Prima, tanti anni fa, l'"*icosalogo*" leonino – non riconosciuto come tale – era rivolto ai soli cattolici, fino a tutta la Democrazia Cristiana fondata da De Gasperi (arrivata dal 1942 fino al 1992); mentre oggi ne è diventata evidente la qualità e caratura universale che lo rende indirizzabile a tutti (a tutti gli europei); e la religione non sta per niente lì ad assumerne il carattere esteriore dominante; questa non è roba "da preti". D'altra parte, anche le opere di Jacques Maritain e di Emmanuel Mounier, i due grandi personalisti tomisti francesi, ci appaiono oggi meno legate alla loro professione di fede di tre quarti di secolo fa, così evidente allora tra i cattolici e agli occhi di Giovanni Battista Montini, e più collegabili invece a un loro essere latori di un implicito ma consistente messaggio europeo.

Chi è alla fine l'autore del *personalismo*? L'Europa! E delle varie *rerum novarum*? L'Europa! Dell'*universalismo*?

L'Europa! Il tutto parte da Leone XIII; e arriva all'Europa e agli europei: passando per i cattolici De Gasperi, Schuman e Adenauer. Come uno statuto di cittadinanza, in nulla burocratico. Arriva ai cittadini, a noi tutti. Che ne abbiamo davvero bisogno.

5. Il paradigma in venti punti per un ideale europeo di natura politica dei nostri tempi – questa la tesi qui propugnata – coincide con il paradigma messo a punto in venticinque anni di pontificato da Leone XIII centotrent'anni fa: potremmo intenderlo come un grande, insuperato capolavoro di cultura politica. Ha costruito per noi allora quello che ci serve oggi. Una delle fonti maggiori per il paradigma politico di Leone XIII è la *Rerum Novarum*. Non per nulla, come *Il Capitale* e il *Manifesto* di Karl Marx, esso viene a suo tempo (1891) letto con interesse in tutto il mondo, anche da chi non è minimamente interessato al cristianesimo. Centotrent'anni dopo, le opere di Marx sono ad avviso di molti archeologia inservibile (anche se Thomas Piketty, si è detto, non è d'accordissimo su questo: egli apprezza oggi in pari misura gli scritti di Leone XIII e di Karl Marx), mentre le parole di Leone XIII, che sembrano scritte ieri mattina, sono da proporre per farne un documento europeo fondamentale; e sicuramente utile: capace di orientare e di far fare passi avanti. La *Rerum Novarum* e i venti punti del paradigma leonino, straordinariamente, non invecchiano: eppure il mondo e i linguaggi sono molto cambiati. Questo ci deve far riflettere. Ci troviamo di fronte all'essenza dell'*universalismo*. Che è dimensione da recuperare con urgenza.

La visione di Leone XIII prevede a suo tempo delle componenti complesse che un movimento di cattolici impegnati nella vita politica del proprio paese deve fare proprie. Si tratta di altrettanti punti, entrati a suo tempo nella riflessione e nell'esperienza di papa Pecci, che fanno parte di un paradigma di scelte di natura politica

caratterizzanti, così come il pontefice ce li ha lasciati. I venti punti saranno valorizzati anche nella nuova Costituzione italiana per opera e merito di Segio Paronetto, straordinario studioso di papa Pecci, e di Alcide De Gasperi, aiutati dai costituenti Meuccio Ruini (presidente della Commissione dei LXXV), Ezio Vanoni e Giorgio La Pira. In realtà, i contenuti, che sono raccomandati da papa Pecci alla nostra attenzione e sono autenticamente *universali*, vanno bene per chi fa parte attiva della civiltà europea, senza alcuna condizione preliminare di debita adesione a una religione o a un partito. Questa dimensione di non appartenenza a una qualsiasi “parrocchia” va ben compresa nelle sue implicazioni.

Al tempo di Leone XIII, può essere concepita una forza politica fatta di cattolici impegnati tanto nel proprio credo religioso quanto nell'intendimento di proporre e di fare qualcosa di determinante e di buono, secondo coscienza, per la comunità nazionale? Se sì, quale può esserne la base concettuale ed epistemologica costitutiva? Quanto a ispirazione, Leone XIII dove va a pescare le diverse componenti del paradigma dell'agire politico dei cattolici quale egli si risolverà ad esprimere? Possiamo ritenere sufficienti e pertinenti gli esempi delle esperienze che papa Pecci trae dalla propria vita di pontefice? Abbiamo da un lato l'esigenza di definire tra i cattolici l'agire sociale, l'agire economico e l'agire politico della persona (Sergio Paronetto); e dall'altro l'invenzione dell'impostazione originaria e di base per la formazione di un chiaro credo politico (non di un partito, all'inizio), ben distinto e lontano dalle ipotesi del liberalismo e del socialismo/marxismo: ossia l'invenzione di un “*decalogo*” - in realtà, di un “*icosalogo*” in venti punti –passibile in pratica di essere fatto proprio senza troppe difficoltà dai cattolici interessati e impiegato per averlo come riferimento costante per il pensare e per l'agire politico di ciascuno. Laddove materia sociale, materia economica e materia politica, come sopra

elencate, sono enunciate in ordine di rilevanza (esattamente come è nella Costituzione repubblicana del nostro paese: che sotto l'aspetto dei suoi Titoli fondamentali può dirsi "leonina"). Cosa potrebbe essere oggi l'agire politico dei cattolici riprendendo i valori della tradizione dell'impegno civile e sociale come codificati da Leone XIII (e poi da Alcide De Gasperi e Sergio Paronetto, riprendendo puntualmente papa Pecci)? Ma soprattutto, quale potrebbe essere l'approccio *universale* alla politica degli europei impiegabile fruttuosamente da cittadini che siano tali "professionalmente" (come in Max Weber: *als Beruf*) onde prepararne l'integrazione federale?

I caratteri di base di quello che fu l'agire politico dei cattolici al tempo del De Gasperi fondatore del nuovo partito in ultima analisi possono essere riepilogati nei venti punti dell'"*icosalogo*" leonino.

Questi sono:

- fede in libertà-uguaglianza-fratellanza; fede nella democrazia; fede nella solidarietà; fede nella "religione civile"; fede nel perfezionamento/miglioramento della persona ai diversi gradi dell'incontro e della socializzazione; fede nella cittadinanza responsabile; fede nel diritto;
- personalismo; primato delle relazioni espresse per sua natura dalla persona umana; favore per il perfezionamento nei vari gradi di associazione umana, dalla famiglia al contesto collaborativo del lavoro, ai corpi intermedi, alla società civile nel suo insieme, tutti altrettanti validi teatri del perfezionamento della persona (gli altri gradi determinati dalla capacità relazionale della persona umana sono la società sopranazionale – come l'Europa – e la società soprannaturale come la Chiesa: in totale, sei); a suo tempo, Leone XIII non inventa la denominazione "personalismo", ma ne inventa la sostanza: la persona umana è le sue relazioni ed esiste

nelle sue relazioni; di qui il privilegio da accordare alla materia sociale; di qui il postulato di ricerca continua della *dignità della persona* che la società civile deve riconoscere e sulla quale deve basarsi;

- primato della materia sociale e sua autonomia; riconoscimento dell'esistenza dei mali sociali, del "*peccato sociale*", come lo chiama Leone XIII; contrasto dei mali sociali con gli *investimenti sociali*; presenza del connotato di *utilità sociale* in connessione ai tanti snodi della vita associata (ad esempio, la proprietà privata); di fronte al disagio sociale anche grave, va esclusa la reazione rivoluzionaria violenta, incapace di pervenire a una nuova situazione sanata; i mali sociali sfuggono più facilmente alla coscienza; i fattori che premono per un genere di soluzione di tipo violento sono gli atteggiamenti riduttivi e semplificatori scaturenti dalla demagogia e dalla ideologia. Prima che il rimedio venga offerto dalla politica, occorre che il rimedio stesso venga proposto dal pensiero sociale e dal pensiero economico: questi successivamente trovano un coronamento idoneo nella elaborazione politica; nella Costituzione italiana, i primi quattro Titoli sono conformi a questa impostazione e il fatto che siano esposti nell'ordine di priorità e di rilevanza i Rapporti sociali (etico-sociali), i Rapporti economici e i Rapporti politici (Titoli II, III, IV) deriva direttamente dal pensiero di Leone XIII quale mediato da Sergio Paronetto, da Giovanni Battista Montini e da Alcide De Gasperi nella prima metà degli anni Quaranta; gli amici e seguaci di Sergio Paronetto Meuccio Ruini, Giorgio La Pira ed Ezio Vanoni lavoreranno, nell'ambito dei rispettivi ruoli all'Assemblea Costituente, perché nel testo della Carta costituzionale trovi spazio una siffatta impostazione "leonina", raccomandata loro da Sergio Paronetto, il giovane vicepresidente del montiniano Movimento Laureati Cattolici e vicedirettore generale dell'IRI di Giordani e Menichella nella prima metà degli anni

- Quaranta del Novecento; diventa fondamentale la continuità nell'attenzione speciale al dato macro, al dato sociale, all'economia sociale e all'azione di interpretazione della società nel mentre si prendono decisioni che influiscono sul destino della comunità;
- universalismo; valorizzazione di tutto ciò che di comune e di positivo si rileva nelle persone umane di tutti i continenti e tutte le latitudini; fede nel fatto che una innovazione sociale positiva introdotta qui da noi presto o tardi avrà un'eco anche ai nostri antipodi (in Nuova Zelanda);
  - ammissione della morale nel trattare e approfondire la materia sociale, la materia economica, la materia politica (unitamente all'agire sociale, l'agire economico, l'agire politico del singolo cittadino, come pure alla vita sociale, la vita economica, la vita politica dell'intera comunità nazionale); è essenziale distinguere bene e male, anche se non sempre è facile o è immediato; i contenuti morali e civili debbono fare da cornice al pensiero sociale, al pensiero economico e al pensiero politico (come avviene appunto nei primi quattro Titoli della Costituzione italiana); esistono il bene sociale e il male sociale, il "*peccato sociale*"; esistono le maniere di porvi rimedio e di espiare le colpe per i mali sociali; esiste la valutazione della "*utilità sociale*"; la consapevolezza che esistono il bene e il male nella materia sociale, nella materia economica e nella materia politica ci induce ad accettare senza drammi quella che potrebbe apparire l'intrusione di un campo epistemologico in un altro, con rischio di uso di categorie concettuali spurie;
  - rifiuto della ideologia e delle schematicità precostituite, da ripetere acriticamente; rifiuto della demagogia e di ogni forma di manipolazione; rifiuto dell'effetto di trascinamento innescato dal disimpegno di pensiero e

dallo schematismo ideologico fatto per favorirne il facile consumo; rifiuto da tutto ciò che proviene non da uno studio obiettivo, critico e severo ma da un *ipse dixit*; valorizzazione del dubbio critico nel senso dell'approfondimento;

- favore per l'associazionismo sociale e civile; le associazioni sono un naturale antidoto all'espansione – anche subdola –, così come delle idee anticristiane, delle idee che costituiscono manipolazione indebita; le associazioni sono una conseguenza dell'impostazione personalista, da mettere in valore al massimo; le associazioni, che sono corpi intermedi, sono un laboratorio critico che mette al bando le idee preconfezionate, sono il luogo dove discutere criticamente i termini – per metterli meglio a fuoco – del perfezionamento/miglioramento di cui ogni persona è alla ricerca; le associazioni materializzano la speranza che scaturisce dalla dimensione sociale della realtà delle persone; sono ammissibili solo le associazioni “in chiaro”, con rifiuto delle associazioni occulte (dove peraltro il pensiero unificato e le idee preconfezionate abbondano, sotto la protezione di comodi schermi dal confronto, tipo la segretezza o l'indubitabilità – la “*inerranza*” – di taluni assunti);
- valorizzazione dello Stato di diritto; questa piega del vedere le cose Leone XIII la auspica anche (e soprattutto) nella relazione, anarcoide e non regolata, tra nazioni, tra potenze; invece che lasciare in campo la sola forza bruta come fattore di regolazione dei conti e delle divergenze, un buon edificio di norme internazionali può essere determinante per affidare alla legge, a dei giudici, a degli arbitri la soluzione di un gran numero di problemi e per introdurre un potere superiore basato sul dialogo e sul confronto epistemologico, invece che sulla forza; Leone XIII è uno dei padri del diritto internazionale: alle Conferenze dell'Aia del 1899 (dove il leader che più insiste

è lo zar Nicola II, quello che, con tutta la famiglia, finirà male con i bolscevichi a Ekaterinburg, nel sotterraneo di una casa requisita a un commerciante e denominata “casa a destinazione speciale”) e del 1907 (dove il leader che più insiste è il presidente americano Theodore Roosevelt, lontano cugino di Franklin Delano e cugino stretto di Eleanor), Leone XIII, malgrado l’esclusione dal novero degli invitati, riesce a far sentire la sua voce, che è quella oltretutto di un valido cultore del diritto, e a far passare la nuova disciplina dell’arbitrato internazionale, una sua idea cui tiene moltissimo (riuscendo ad avere un peso anche se nel 1907 è scomparso da quattro anni);

- europeismo (come futuro di sopravvivenza degna dell’Europa, roccaforte di civiltà), internazionalismo (si pensi al diritto internazionale);
- umanesimo e favore per la cultura umanistica; scelte conseguenti;
- ricerca, ovunque e in ogni momento, dell’umanizzazione sia della persona che della società; rifiuto radicale dei fattori della disumanizzazione; i processi di umanizzazione possono avere luogo significativamente nello Stato, nel lavoro e nell’impresa, nei corpi intermedi;
- vocazione a valorizzare e ottimizzare per quanto possibile la cultura e la preparazione come fattori che incentivano tanto l’umanità della persona quanto l’umanità del consorzio umano, della società civile (e che non si limitano solo a una finalità connessa all’occupazione professionale): il che implica una riflessione sull’assortimento significativo, benefico, collaborante dei saperi e dei linguaggi; il pensiero positivo sulla scuola e sul suo miglioramento è un fondamentale dato primario; la trasmissione del sapere, sia cronologica da generazione a generazione sia geografica da un territorio all’altro, da una popolazione all’altra, costituisce materia

essenziale per costruire l'immagine (e la sostanza) di un futuro migliore per tutti, di cui è premessa ineludibile;

- la rilevanza della visione e del “calcolo” del futuro; questa è l'essenza della democrazia e del pluralismo, almeno quanto lo è l'espressione del libero voto; insieme a tali due fondamenti, ossia democrazia e pluralismo, ci sono la cittadinanza, intesa come vocazione, come professione, come responsabilità (idea maxweberiana; che successivamente diventerà paronettiana), e insieme la libertà, le sue regole e le sue garanzie; infine, c'è lo Stato di diritto (la democrazia in sé è significata dalle regole e dalle garanzie), dove è presupposta l'uguaglianza dei cittadini; e la tutela dei cittadini contro l'arbitrio; esiste una domanda di democrazia ed esiste una offerta di democrazia: sul lato della prima, troviamo il voto libero, mentre sul lato della seconda si deve privilegiare il disegno di futuro per il destino della comunità, che deve risultare credibile, comunque espresso in positivo e bene strutturato (il voto libero sceglie tra opzioni diverse di futuro proposte all'elettorato); la cittadinanza *als Beruf* (Max Weber: *come Professione*) sarà un cavallo di battaglia di Sergio Paronetto e, in cascata, dell'amico Alcide De Gasperi; Max Weber è un pensatore che presenta affinità con Leone XIII; e Sergio Paronetto, oltre che studioso di Max Weber, è lo studioso migliore di Leone XIII; la formulazione di una proposta di futuro richiede una adesione convinta a questi presupposti, che devono formare un carattere sostanziale del disegno di futuro portato all'attenzione dei cittadini; il disegno di futuro sottintende una visione “come cittadini responsabili”; altrimenti, non c'è futuro, non c'è libertà, non c'è democrazia; la modernità è apprezzabile quasi soltanto quale valida premessa di futuro;
- rifiuto di pensare di affidare tendenzialmente quanti più compiti e responsabilità allo Stato e alla collettività organizzata, specie per rimediare ai mali sociali; criterio di

sussidiarietà e rilancio dei valori del sussidiarismo in chiave contemporanea e di futuro; lo Stato è per il cittadino, mentre il cittadino non è, non deve essere, per lo Stato; lo Stato è al servizio del cittadino mentre il cittadino non è al servizio dello Stato; il cittadino deve avere consapevolezza profonda della società civile; per avere lo Stato al suo servizio, il cittadino paga le tasse con cui si costruisce la capacità di servizio dello Stato, con un atto che deve diventare e riconoscersi sempre più come una fondamentale qualità democratica (si pensi all'istituto italiano del cinque per mille, davvero significativo); si deve essere attenti al potere dello Stato che si costruisce; esso potere deve essere vocato unicamente a tutelare e aiutare il cittadino, e non a dominarlo; lo Stato deve essere capace e organizzato, non in possesso di poteri, *de facto* o *de iure*, di controllo e dominio assoluto: per liberare le possibilità e le capacità del singolo, non limitandole o conculcandole; lo Stato non deve dire al cittadino: lascia, mettiti pure comodo, faccio tutto io; per fare un esempio, oggi i frequenti, numerosi, solidali rapporti tra Stato e Volontariato hanno in parte allentato la carica dirompente che il Volontariato presentava fino a venti-venticinque anni fa; era il Volontariato a dire allo Stato: lascia, mettiti comodo, faccio io, non è roba per te; questo era l'associazionismo predicato da Leone XIII; così come le sponsorizzazioni che vi convergevano, la carica spumeggiante e non esibita di fraternità e in generale l'effetto di popolarità e di emulazione presso la cittadinanza; oggi in Europa, i membri della Commissione, terrorizzati che in futuro le autorità federali debbano fare una battaglia all'ultimo sangue per affermare nuove competenze e strutture organizzative federali di taglio completamente nuovo e innovativo contro quelle "ministeriali" dei vecchi Stati federati, non fanno mistero di pensare all'opportunità di lasciare intatte le strutture ministeriali dei singoli paesi,

riservando al governo federale centrale solo competenze minimali tra quelle completamente nuove, prive di strutture elefantiache; invece, il nostro sogno di cittadini aperti alla speranza è che le vecchie strutture burocratiche degli Stati che conosciamo vengano intanto sostituite con la più grande modernità; e che si dia vita a strutture rinnovate quanto a missione e a filosofia, efficientissime e provvidenti; lo Stato non può rappresentare un onere illimitato, purché presente; sarebbe all'origine di forti distorsioni che non fanno presagire nulla di buono per il futuro; e che certamente non consentono l'approdo alla formula federale per l'Europa;

- dovere di solidarietà; priorità dell'attenzione da tributare ai meno fortunati, ai meno abbienti, a chi è più in difficoltà, ai più colpiti da sventure, organizzando misure concrete (è uno degli aspetti delle misure di fraternità); continuità nei bilanci generali da trarre su quantità e su qualità di quanto sia oggetto di trasferimento effettivo a chi ha bisogno; ricerca della distinzione e dell'evidenza quando si opera la traduzione in realtà della solidarietà, in modo da suscitare emulazione; esaltazione del Volontariato; il Volontariato è la più plastica rappresentazione della non onnipotenza dello Stato; la scelta programmatica della solidarietà costituisce una caratterizzazione profonda dell'intera società civile;
- ricerca di penetrazione nella scienza economica del lavoro, da centrare primariamente sulla *produttività* (e non sulla qualifica di 'lavoratore'), quest'ultima intesa sulla base di un concetto aggiornato e comprensivo (il problema è che oggi le dinamiche del lavoro si fanno sempre meno duali (capitale/lavoro) e sempre più complesse; e questo sulla scorta delle esigenze dell'organizzazione del sistema delle imprese e dei mercati, trascurando le esigenze di umanizzazione del

lavoro e dell'impegno lavorativo: il tema è sempre quello della opportuna valorizzazione del carico di lavoro (per stabilire quanto vale davvero) e della soluzione alla carica alienante che questo comporta (nonché dell'orario di lavoro); non è detto che qualsiasi modo di impersonare il lavoro porti con sé la nobiltà che si auspica; si postula che il prestatore d'opera, il lavoratore, abbia l'aspirazione di essere più motivato e attrezzato per svolgere la sua mansione; di qui, il concetto aggiornato di *produttività*, che è tale se consente la nobiltà del lavoro, la dignità della persona, il miglioramento umano e umanistico del contesto, la speranza di un futuro nel lavoro, la non alienazione indotta dal carico di lavoro sul singolo lavoratore e sui gruppi di lavoratori; e se incrementa questi aspetti; la sperimentazione da effettuare è quella prevista a livello scientifico da John Maynard Keynes e da Sergio Paronetto e ripresa da papa Pio XII Pacelli nel discorso alle ACLI dell'11 marzo 1945: è la *socializzazione* dell'economia e dell'impresa; ne abbiamo oggi una pallida testimonianza con l'avvento della CSR, la Responsabilità Sociale d'Impresa, la quale vorrebbe porre i presupposti per un guadagno sociale complessivo scaturente dall'esistenza e dai successi dell'impresa, che viene aiutata in questi obiettivi proprio dall'essere intrinseca dei valori della società nella quale opera; siamo tuttavia ancora lontani dalle conclusioni tratte negli anni Quaranta da Keynes e da Paronetto (che conduce delle apposite sperimentazioni in alcune aziende IRI e nel gruppo industriale appartenente all'amico, ammiratore e seguace Giorgio Enrico Falck); oltre alla CSR, un deciso aggiornamento delle nostre idee sul lavoro dipendente è legato all'avvento del lavoro da remoto o telelavoro, che ha avuto avvento con la pandemia 2019-2021 (e con i suoi strascichi ancora perduranti);

- il riconoscersi nella 'Invenzione dell'Occidente' fatta da Agostino, il santo vescovo di Ippona, basandone la civiltà

sull'Anima e sul Vero. Agostino fissa la sostanza e la grammatica spirituale che determinano e rendono riconoscibile la nostra civiltà (come insegna Alberto Melloni); riconoscersi nell'Anima nel Vero e valorizzare tali due elementi dovrebbe essere una scelta del tutto *universale*, non più qualificativa di una religione rispetto ad altre, ma un fondamento civile per l'intero pianeta; è previsto il non dissidio e la conciliazione tra fede e ragione e tra modernità e perennità: sono elementi essenziali nell'agire politico del singolo e della società (come pure nell'agire sociale e nell'agire economico); essenziale è l'indicazione offerta da Tommaso d'Aquino, come ribadito eloquentemente da Leone XIII; riaffermare le due continuità tra fede e ragione e tra modernità e perennità significa credere nel *dialogo*, anche (e soprattutto) quando questo viene portato avanti con avversari dichiarati; unitamente a quanto visto al punto precedente per Agostino, si scelgono due autori di riferimento in campo filosofico – senza considerarne l'aspetto religioso –, ossia Agostino e Tommaso, al fine di fissare le opportune e necessarie epistemologie; questo diventa finalmente un fatto di metodo; ed è un metodo salvifico che, “magicamente”, mantiene esente il pensiero di papa Pecci dall'invecchiare; è tutto, tranne che la proposta di un pensiero unico;

- ricorso, ove opportuno, a modelli della storia ed esempi estratti tanto dall'esperienza religiosa ed ecclesiale quanto dall'esperienza governativa e sociale, senza distinzioni di principio (essendo tratti dalla storia umana, non porteranno magicamente con sé il potere di implicare un'adesione religiosa nei destinatari cui viene distribuita)
- etica dei doveri ed etica delle responsabilità; in questo quadro si configura – oltre che come convenienza concreta – anche come dovere assoluto e incondizionato la *pace* e l'operare concretamente per la pace, a livello individuale, a livello sociale, a livello politico: la pace con il

nostro vicino (il nostro prossimo), la pace sociale, la pace (politica ed economica) tra nazioni, la pace tra continenti, la pace con il pianeta, con la natura e con il creato; l'operare contro la pace, mentre presenta caratteri di convenienza politica assai dubbi, presenta sicuramente profili di convenienza sociale e di convenienza economica generale negativi, come ci raccontano la storia e la statistica internazionale;

- un progetto di ingegneria sociale basato sull'espansione del "ceto medio" (si intende, verso il basso; può, nel particolare momento storico, non essere facile definirne contorni, natura, dinamicità intrinseca); la finalità strategica è il superamento della miseria insieme al segno da dare all'azione di giustizia sociale; questo momento di ingegneria sociale deve sapersi combinare (e non è affatto scontato) con la valorizzazione del localismo, in quanto questo deve essere un canale di valorizzazione della dinamica del ruolo sociale dei gruppi per i quali si è diviso un destino nuovo; viceversa, la suscettività del localismo di suscitare passioni per la controversia e il sentimento dell'opportunità di "restare fra noi" (dove valgono regole diverse) può essere un ostacolo alla europeizzazione delle modalità della vita associata: le quali sono e devono essere di garanzia anche e soprattutto per le piccole comunità; l'espansione del ceto medio deve essere in chiave di redditi (risultato più facile e banale) e in chiave di cultura ed elevazione personale (risultato più difficile); il tutto, reso più complicato dalle dimensioni del fenomeno dell'immigrazione di massa.

Questi venti punti del paradigma sono profondamente europei. È pur vero che non appaiono in contrasto con nessun'altra civiltà continentale. Fino ad epoca recente (fino alla fine della penultima decade del XX secolo), le voci che costituiscono il paradigma del credo politico di tutti i cattolici democratici che intendono prendere parte alla vita

politica del proprio paese – di libero confronto democratico – vengono formulate lungo il pontificato di Leone XIII. Sono linee comuni ai cattolici democratici pronti all'impegno politico in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Austria, Germania, Polonia, Lituania, Italia (Ungheria e Slovacchia sono oggi in un periodo di profondo ripensamento della politica e delle convenienze politiche). La novità del nostro tempo è che questo credo politico – regalatici dalla storia e, nella fattispecie, da papa Leone XIII Pecci 135 anni fa e rimasto da allora inalterato e insuperato – si valuta di riproporlo come credo universale per l'oggi e per il domani, come paradigma politico per la nuova Europa, per la totalità dei suoi cittadini. Quello che era per i soli cattolici, oggi, dopo il tramonto delle ideologie, è, con la più grande semplicità, per tutti gli europei. Laddove non si vede quale pensatore – di derivazione socialista o di derivazione liberista-capitalista, per esempio; ma non solo – possa trovarvi qualcosa di incompatibile. Si noti: il paradigma di Leone XIII, che può davvero andare bene a tutti, non è banale, o generico, o astuto, o manipolatore. Anzi, è molto impegnativo, sincero, coraggioso. Prende posizione.

Vogliamo essere consapevoli cittadini europei? Possiamo adottare con fiducia il paradigma costruito da Leone XIII. Che ha a suo tempo interpretato l'anima europea. È un momento di civiltà elaborato allora e che serve oggi. Va ripetuto: Leone XIII è vero autentico profeta. Le questioni a suo tempo affrontate – è davvero il caso di dire: magistralmente – da Leone XIII, che ha dato loro una codificazione assolutamente ammirevole e per l'epoca innovativa, sono di attualità nel nostro tempo. Molte cose rendono papa Pecci un nostro contemporaneo. La sua carica profetica, molto probabilmente, deve ancora esaurire le tante cose oggetto di predizione: pensiamo al fatto che oggi metà dell'elettorato vuole ancora la politica e la democrazia; ma non vuole più i partiti. E manifesta il

proprio pensiero non andando a votare per i partiti. Nutre nei loro confronti quella poca fiducia che era di Leone XIII. Cosa sarà allora possibile pensare per l'Europa? Forse nella biografia intellettuale di papa Leone XIII Pecci sarà possibile rinvenire qualcosa di utile e di impiegabile oggi nel nostro continente, così seriamente minacciato dalle svolte della storia che ci chiamano all'assunzione di responsabilità a livello di singoli, come non mai prima.